

Davanti alle telecamere il sì
nuziale dei probabili candidati
al trono belga

In ottava pagina il nostro servizio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 183

Questo giornale

Non so se il discorso di Togliatti abbia dato a tutti i compagni quella sensazione nella che provammo noi che lo ascoltavamo nella immensa sala del Palazzo di Re Enzo a Bologna: la sensazione — perdonateci l'espressione — che « ci siamo », che il nostro Partito comunista si colloca ancora una volta al centro del dramma storico e sociale; che è chiamato a dire ancora una volta una parola decisiva. Come in altri momenti memorabili: la stessa sensazione di accelerazione, di audacia, di gravissime responsabilità e di nuove aperture, lo stesso appello alle straordinarie energie morali ed intellettuali di questa formazione di gente povera e meno povera, di italiani vivi e veri (quasi due milioni) che non credono a null'altro superstitizioni e che, con la loro fallica e la loro intelligenza, fanno le cose migliori che esistono in questo paese.

Siamo consapevoli che quella che ci sta davanti — e in cui già ci muoviamo — è una situazione nuova. Ma il contenuto, il senso, la direzione di queste novità pendono da noi. Ecco il problema. Vecchia verità, se si vuole, ma ben altrimenti vera ed attuale quando, come oggi in Italia, la classe operaia e le masse popolari non se ne stanno impotenti ai margini della vita politica e sociale ma intervengono attraverso questo Partito comunista di massa: questi potenti sindacati unitari, questo nostro giornale che vende tuttora (ce ne rendiamo conto?) più di ogni altro giornale della borghesia, compreso il Corriere della Sera.

Veniamo così al tema di questo articolo, che vuole richiamare l'attenzione di tutti i compagni sul significato della manifestazione di domenica prossima che vedrà giungere a Roma i delegati eletti nei convegni della stampa comunista, convegni tenuti nelle ultime settimane in quasi tutte le province d'Italia. Non abbiamo qui lo spazio per fare il bilancio di decine e decine di dibattiti dove dirigenti comunisti e semplici militanti hanno affrontato con estrema serietà i problemi della fattura, del contenuto politico e della diffusione dei loro giornali. Quale orgoglio per chi ha la pesante responsabilità di scrivere per un simile pubblico, e che straordinaria lezione di democrazia, resa ancora più efficace dal fatto che veniva fornita nel momento stesso in cui i giornali « indipendenti » davano un calo alle residue illusioni sulla libertà di stampa facendosi i conti in tasca e rinfacciandosi i miliardi soltratti all'erario o persi sotto banco da questo o quel pescecano!

In sintesi, credo si possa dire che in questi convegni il problema della diffusione della stampa — e innanzitutto il problema della difesa e dello sviluppo del carattere popolare e di massa dell'*Unità* — è stato visto come una delle questioni politiche decisive. Siamo riusciti — almeno in una certa misura — a far comprendere che la diffusione di massa della nostra stampa non è un « di più », né soltanto una cosa « utile » — un contributo a come tanti altri all'orientamento del Partito. No: è una delle condizioni essenziali (con le quali siamo d'accordo) per il successo di una politica come la nostra, cioè di una politica che rifiuta le attese messianiche di eventi risolutivi e che non rivela all'indomani della presa del potere la lotta per modificare le attuali strutture sociali. Una politica così fatta ha bisogno di un grande partito capace di lavorare politicamente tutti i giorni, a tutti i livelli, di aderire, per così dire, a ogni piega della società, ma bisogno anche, di conseguenza, di un grande di massa, popolare, informato, capace di andare nelle mani di chiunque, senza cessare per questo di dirigere ed orientare. Anche questa è una vecchia verità (almeno per il nostro Partito). Ma a parte il fatto che non sempre questo nesso inscindibile tra la natura del nostro movimento, il suo disegno strategico e l'esistenza di un grande giornale popolare e di massa è visto con chiarezza e da tutti, bisogna dire che questa verità diventa oggi ancora più vera, data la situazione nuova in cui ci muoviamo e i compiti nuovi che ci stanno davanti.

Rileggiamo il discorso di Togliatti a Bologna. Troveremo lì indicata non soltanto una complessa piattaforma politica ed economica ma ci accorgeremo con sentimento con un volto che

quanta forza facevano viene messo sui problemi ideali, sulla necessità di rendersi conto che la resistenza di certi strati intermedi alle cose giuste e sacrosante che noi proponiamo — viene spesso da una resistenza ideale alle nostre posizioni e a noi stessi come partito, perché non ci conosciamo, perché noi stessi ci pre-

meccia ma ci accorgeremo con

un volto che

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA POLITICA INTERNA DI SEGANI POSTA APERTAMENTE AL SERVIZIO DEL PADRONATO

Incidenti al Senato dove Segni difende Cioccetti e gli armatori

Le sinistre reagiscono alle falsificazioni sui moti di Torre del Greco e sulle lotte del lavoro. Alla Camera il comandante Lauro incita l'on. Segni all'azione contro i marittimi in lotta

Un « buon vecchio democratico »

Eccoci di fronte a una giornata politica esemplare. Al Senato l'on. Segni, questo « buon vecchio democratico », ha tenuto un discorso di politica interna in cui sono presenti tutti gli aspetti della più reazionaria linea clericale: falsificazione e repressione dei moti popolari che oggi scuotono interi centri specie nel Sud, esaltazione del padrone anche quando questi è il peggiore, come nel caso degli armatori, solidarietà con Cioccetti e la sua amministrazione che è motivo di scandalo nazionale. Un discorso così ottuso che i giovani democristiani, nel leggerlo, avranno perplessità, e che ha turbato l'assembramento senatoriale al punto da prorogare i sei scontri.

Alla Camera, nello stesso momento, le stesse parole di Segni usciranno da un'altra bocca, quella dell'armatore Lauro: un uomo che qualche tempo fa un altro governo democristiano accusò pubblicamente di rapina amministrativa, destituendo da sindaco, e che ora parla come il mandante di Segni nell'azione di resistenza e provocazione contro migliaia di lavoratori dei marittimi in lotta.

I tre punti culminanti della replica di Segni, esplosi con tono violento dal presidente del Consiglio, il quale si esprime solitamente con parole spente, sono stati questi: una difesa ostinata della polizia contro i marittimi di Torre del Greco, un secco rifiuto di condannare in qualunque modo il sindaco clericofascista di Roma, Cioccetti, un nuovo e altrettanto secco rifiuto di procedere al più presto alla istituzione delle Regioni. Il tumulto e lo scoppio quando il Presidente del Consiglio ha parlato dell'attività delle forze di pubblica sicurezza. Egli, dichiarando che avrebbe esaminato le recenti lotte sindacali soltanto dopo l'aspetto dell'ordine pubblico, si è riferito alle grandi lotte dei metallurgici, a quelle del Polesine e di Torre del Greco. Il concetto dal quale Segni e il suo partito è stato questo: le forze di polizia intervengono nelle lotte del lavoro per garantire il « diritto » di non scioperare. Il vizio del ragionamento era evidente: e vero che la Costituzione sancisce il diritto di sciopero (e non soltanto la « libertà », come Segni ha detto, che è cosa diversa), ma non è vero che il nostro ordinamento prevede il diritto di non scioperare, diritto inesistente che Segni ha volutamente confuso con quel concetto di « libertà del lavoro » dimostratosi tanto utile ai governi per mascherare i loro interventi contro i lavoratori a favore dei datori di lavoro.

Bene, qualcuno fa la politica che crede: e lo DC oggi, alla base del sole, politica dei gruppi più reazionari della nostra società. Ma non è allora insensato che il Popolo, in questi giorni, rada conducendo una polemica per persuadere socialdemocratici e repubblicani a darle una mano, per ammonirli a « non fare il gioco dei comunisti » e a rafforzare la « linea anticomunista »? E' naturale che i socialisti, a denti stretti che si chiede troppo, e riuscendo a « non fare il gioco dei comunisti » e a rafforzare la « linea anticomunista »?

In questo giornale, siamo riusciti — almeno in una certa misura — a far comprendere che la diffusione di massa della nostra stampa non è un « di più », né soltanto una cosa « utile » — un contributo a come tanti altri all'orientamento del Partito. No: è una delle condizioni essenziali (con le quali siamo d'accordo) per il successo di una politica come la nostra, cioè di una politica che rifiuta le attese messianiche di eventi risolutivi e che non rivela all'indomani della presa del potere la lotta per modificare le attuali strutture sociali. Una politica così fatta ha bisogno di un grande partito capace di lavorare politicamente tutti i giorni, a tutti i livelli, di aderire, per così dire, a ogni piega della società, ma bisogno anche, di conseguenza, di un grande giornale di massa, popolare, informato, capace di andare nelle mani di chiunque, senza cessare per questo di dirigere ed orientare. Anche questa è una vecchia verità (almeno per il nostro Partito).

Ma a parte il fatto che non sempre questo nesso inscindibile tra la natura del nostro movimento, il suo disegno strategico e l'esistenza di un grande giornale popolare e di massa è visto con chiarezza e da tutti, bisogna dire che questa verità diventa oggi ancora più vera, data la situazione nuova in cui ci muoviamo e i compiti nuovi che ci stanno davanti.

Rileggiamo il discorso di Togliatti a Bologna. Troveremo lì indicata non soltanto una complessa piattaforma politica ed economica ma ci accorgeremo con un volto che

non è il nostro. Dobbiamo mostrare in modo molto chiaro alle grandi masse della cittadinanza il vero volto del nostro Partito, non un volto contrapposto.

Molto bene. Ma come possibile far questo senza utilizzare meglio — e rafforzare e fare meglio — quel formidabile strumento che è la nostra stampa?

ALFREDO REICHLIN

non è il nostro. Dobbiamo mostrare in modo molto chiaro alle grandi masse della cittadinanza il vero volto del nostro Partito, non un volto contrapposto.

Molto bene. Ma come possibile far questo senza utilizzare meglio — e rafforzare e fare meglio — quel formidabile strumento che è la nostra stampa?

ALFREDO REICHLIN

Krusciov propugna il controllo sociale contro ogni manifestazione di burocrazia

In ottava pagina il nostro servizio

VENERDI' 3 LUGLIO 1959

I bancari verso il successo



La delegazione sindacale dei bancari ieri al Ministero del Lavoro

NEL CORSO DI UNA BURRASCOSA RIUNIONE PRESIEDUTA DA MORO

Numerosi dirigenti provinciali della DC si pronunciano contro la svolta a destra

I retroscena dell'accordo tra la Democrazia cristiana e le destre per la Sicilia: metà del governo dell'Isola verrà ceduto ad elementi fascisti - Le reazioni a Palermo

Un largo pronunciamento della DC e del governo contro l'attuale politica del governo e della DC è avvenuto ieri a Roma durante un rapporto della segretaria del partito dc, a tutti i dirigenti regionali e provinciali. E' stato innanzitutto notato che i 400 dirigenti tenuti in mano dai sindacati solitamente e stato dedicato al voto di fiducia nella sua curia — ha sostenuto — e' stato rilevato che 150 si sono presentati all'appuntamento. Nonostante le recenti lotte sindacali soltanto la politica dell'ordine pubblico, si è riferito alle grandi lotte dei metallurgici, a quelle del Polesine e di Torre del Greco. Il concetto dal quale Segni e il suo partito è stato questo: le forze di polizia intervengono nelle lotte del lavoro per garantire il « diritto » di non scioperare. Il vizio del ragionamento era evidente: e vero che la Costituzione sancisce il diritto di sciopero (e non soltanto la « libertà », come Segni ha detto, che è cosa diversa), ma non è vero che il nostro ordinamento prevede il diritto di non scioperare, diritto inesistente che Segni ha volutamente confuso con quel concetto di « libertà del lavoro » dimostratosi tanto utile ai governi per mascherare i loro interventi contro i lavoratori a favore dei datori di lavoro.

La riunione ha subito incontrato la protesta di un forte numero di dirigenti dc, che avevano avviato la « presa di contatto » fra gerarchie nazionali e gerarchie provinciali: dopo i noti cambiamenti ai vertici della segreteria

ma l'istituto unitario, — ha detto Moro — non è possibile incontrarsi prima a causa degli impegni elettorali. Una meno ristretta esposizione della situazione politica è stata invece fatta dal vice-segretario Salizzoni. In Appena qualche riferimento è stato dedicato al voto di fiducia nella sua curia — ha sostenuto — e' stato rilevato che 150 si sono presentati all'appuntamento, che ha sostenuto la necessità di un governo come questo per poter realizzare l'obiettivo numero uno della DC: — ha ammonito — che come il segretario del MSI ha chiesto l'ingresso dei suoi uomini nella Giunta di Bari, così non tarderà a chiederlo anche nel governo; la DC saprà prevedere in tempo la risposta da dare a queste richieste per evitare il ripetersi del « fenomeno Mazzaro ».

In questa atmosfera, alcune correnti minoritarie han-

nalmente continuato a governare la DC) ma che per combattere proprio quella concezione politica e quel tipo di società che si reincarna nel neo-fascismo. Il fedele di Bari ha detto di preferire una gestione comunitaria, piuttosto che una Giunta comunale che una truttato di una alleanza PSDI-Dibdin, attendere — ha ammonito — che come il segretario del MSI ha chiesto l'ingresso dei suoi uomini nella Giunta di Bari, così non tarderà a chiederlo anche nel governo; la DC saprà prevedere in tempo la risposta da dare a queste richieste per evitare il ripetersi del « fenomeno Mazzaro ».

In questa atmosfera, alcune correnti minoritarie han-

rumi separate in sale par-

rociabili romane. Stanno

rimanendo separate in sale par-